

Direzione ed Amministrazione presso lo Stab. Tipografico
Alfonso Tirelli - Acqui.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate - Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
L. 1 per tre mesi - L. 2 per sei mesi - L. 3 per un anno all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea. Le inserzioni si ricevono presso il sig. Carlo Gamondi, Corso Bagni. - Pagamento anticipato.

La Bollente

Giornale amministrativo, politico, letterario

della Città e Circondario di Acqui

Conto corrente colla posta

— Un numero cent. 5 —

ESCE AL GIOVEDÌ DI OGNI SETTIMANA

— Arretrato cent. 10 —

ORARIO FERROVIA STAZIONE DI ACQUI

ARRIVI	
Alessandria: 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - 22,48	
Savona: 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47	
Genova: 5,13 (arriva da Ovada) - 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19 - 23,3	
Asti-Torino: 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 - 22,11	

PARTENZE	
Alessandria: 6,42 - 7,51 - 12,-- - 16,6 - 18,2 - 20,54	
Savona: 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5	
Genova: 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16,8 - 20,52 - 22,14 (si ferma ad Ovada)	
Asti-Torino: 5,20 - 8,25 - 11,35 - 16,5 - 20,53	

ACQUA POTABILE

UN PO' DI STORIA

III

Il Consiglio Comunale restò convinto che il problema dell'acqua potabile doveva essere seriamente studiato da persone competenti, ed il 6 luglio 1912, su proposta della Giunta nominava la Commissione tecnica composta dell'ing. Francesetti, direttore dell'acquedotto di Torino, dell'ing. Minorini, direttore dell'acquedotto di Milano, e del dott. Marchese, medico provinciale d'Alessandria.

Questa Commissione venne diverse volte in Acqui estendendo i suoi studi e le sue osservazioni sui dintorni della nostra città, ed il 5 settembre 1915, vale a dire con deplorabile ritardo, presentava la sua relazione sommaria.

Di questa relazione che abbiamo letta attentamente daremo un sunto per quanto possibile breve, e certamente veritiero.

La relazione espone:

1. Che non esistono in Acqui e nei suoi contorni acque sotterranee.
2. Che non si può fare serio affidamento sui terreni terziari a sinistra della Bormida, i quali non potrebbero dare che una mediocre quantità e qualità di acque che non rappresentano altro che lo scolo delle colline circostanti.
3. Che non si può avere, come aveva fatto sperare il dottor Gasparini, l'acqua della Bormida per via sub-alvea, sia per insufficienti strati di terreni alluvionali, e sia perchè esiste un terreno terziario sulle sue sponde che impedisce qualunque filtrazione.
4. Che quando si volessero tentare scandagli, (e ciò per sole considerazioni d'indole amministrativa, perchè del resto la Commissione non crede assolutamente alla loro riuscita) questi si dovrebbero fare a spese del Comune, nella località del Tiro a segno, ed alla confluenza della Bormida a sud di Bistagno, ed a spese dei fratelli Seghesio e del geometra Zanoletti nei terreni di loro proprietà in Acqui ed a Visone.
5. Che non si può parlare dell'acqua di Grogardo, ad un chilometro e mezzo sopra del paese, perchè ha una portata di 5 a 6 litri di acqua al più, e perchè la mancanza

di strade e la distanza ne renderebbe troppo costosa l'adduzione.

6. Che le sorgenti di Prasco, a circa 800 m. dall'imbocco della galleria ha la portata solo di 10-12 litri al secondo, ma che è molto lontano dall'essere probabile che non debba diminuire ancora in certe stagioni, onde l'apprezzamento sicuro che tale sorgente non è in grado di favorire una dotazione sufficiente per la città d'Acqui. Quest'acqua fresca (13 c.), ha una durezza di 80 fr., e perciò più elevata di quella di Grogardo che è di 18 fr. Questa durezza la rende meno propria a certi usi, p. e. all'alimentazione delle caldaie a vapore.

Ma la estrazione delle varie vene ripartite su un breve tratto della galleria sarebbe assai difficile e costosa, essendo impossibile entrare nella galleria stessa dalle opere di raccolta e condotta, durante l'esercizio, che soddisfano a tutte le esigenze tecnico-igieniche; così che si dovrebbe creare a parte un'apposita galleria di più centinaia di metri di lunghezza, con qualche dubbio nella possibilità di raccogliere integralmente la portata della sorgente.

Ma da poichè la stampa cittadina si è occupata in questi ultimi tempi dell'eventuale derivazione di quest'acqua da parte dell'impresa Saligeri Zucchi, noi abbiamo creduto raccogliere qualche dato per avere un preventivo approssimativo della spesa, che sarebbe la seguente:

Serbatoio di raccolta, impianto pompe, locale del custode, serbatoio di distribuzione	L. 10.000
Condotta principale, opere di scavo, opere murarie	" 250.000
Rete urbana	" 100.000
Indennità alle Ferrovie per acquisto acqua	" 50.000
Indennità ai privati per attraversamenti, acquisto terreni ecc.	" 10.000
Quota imprevisti	" 25.000
Totale	L. 525.000

A questa somma bisogna ancora aggiungere quella occorrente per trasportare l'acqua dalle sorgenti all'esterno della galleria, che nel caso più favorevole, e cioè che la Ferrovia consenta l'impianto della condotta nella galleria (concessione molto difficile da ottenere) importerà una spesa non minore di lire 50.000.

Ma non basta ancora.

Per quanto non precisi, possiamo

ritenere abbastanza attendibili i seguenti dati:

Quota del serbatoio di Lussito m. 207.
Quota della stazione d'Acqui m. 160.
Quota della galleria di Prasco m. 180.

Dall'esame delle quote riportate risulta evidente che l'acqua di Prasco portata in Acqui, deve poi essere sopraelevata a mezzo di pompe.

Si può quindi sicuramente dichiarare che oltre la spesa per la costruzione dell'acquedotto che supera certamente il mezzo milione, vi è anche quella di sopraelevazione che sarà di lire 12.000 annue.

Da quanto sopra risulterebbe la impossibilità di risolvere il problema dell'acqua potabile coll'acqua di Prasco.

Lettera aperta

all'Ill.mo sig. Presidente della Congregazione di Carità

Ill.mo signor Commendatore,

Mi permetta — per quell'interessamento che alcuni anni di cooperazione crearono in me — di sottoporle queste brevi considerazioni.

Quando fu nel Consiglio di amministrazione votata la spesa per il nuovo muro di cinta che allarga la periferia del recinto dell'ospedale, i consiglieri approvarono con entusiasmo la proposta che era diretta a migliorare le condizioni dei locali ospitalieri.

Io in quell'occasione rilevai che così si dava modo di rendere più dolce la pendenza della scarpata che chiude il cortile di ricreazione degli orfani.

Quel cortile non è un cortile di ricreazione, ma è una fossa dei leoni. Chiuso da ogni parte, a ogni ventilazione — il sole non vi penetra di inverno, mentre si rinfange implacato contro i muri nell'estate. Quello è un vero cortile per reclusorio.

Durante un breve interregno — col signor Miroglio — ero riuscito a liberare i giovani orfani da quella reclusione, accordando ad essi che potessero avere accesso in altri cortili molto più igienici, ma che sono chiusi come un *Sancta Sanctorum*.

Nell'occasione di questa discussione, l'egregio consigliere signor Romano

assicurò che ciò sarebbe fatto, e che cioè, dando un declivio più dolce alla scarpata, si sarebbe ottenuto lo scopo di maggiore aereazione, e anche i giovani orfani avrebbero potuto arrampicarsi sulla scarpata, godendone come parte del cortile stesso: — e che inoltre si sarebbe dato un giro più ampio alla strada, si da diminuirne la pendenza, e da renderla meglio accessibile ai carri.

Ora in questi giorni ebbi occasione di recarmi all'Ospedale e verificai che nulla di ciò fu fatto. La sistemazione è riuscita bella dal lato estetico. Ma il nuovo terrazzo, colla scalinata, viene a rendere impossibile un più ampio sviluppo della strada carreggiabile. E questa rimane come prima addossata al disgraziato cortile, che resta quello che era, col suo muro a picco che ne fa una reclusione, e una ghiacciaia d'inverno, e un forno d'estate.

Pensavo: Ahi! Quanto sono vane le umane promesse! Io non c'ero più a far abbattere quel muro disgraziato. Ma il signor Romano, che è un gentiluomo cortese, perchè non ricordò l'impegno allora assunto?

Ella, egregio commendatore, forse, distratto da altre cure, non ci pensò più. Ma il signor Romano che credo avesse assunto il carico di curare quei lavori, non avrebbe dovuto sacrificare a superflui miglioramenti estetici, le esigenze più imperiose della salute degli orfani.

Però io mi rivolgo al suo cuore al quale ninnò ha fatto mai ricorso invano perchè veda di provvedere ancora.

Oppure — se non si può altro — abbandoni quel cortile maledetto da ogni igienista — e accordi agli orfani uno dei numerosi altri cortili, di tanto migliori.

Io già una volta avevo dovuto osservare, che la salute degli orfani è anche più preziosa che l'asciugamento più pronto della biancheria.

Ella, egregio commendatore, ama il classicismo. Dica con Goethe, a favore dei poveri orfani che Le sono affidati: « Più aria, più aria! »

Mi abbia, col consueto ossequio, dev.mo R. Ottolenghi

AMARO GAMONDI

Acqui - Corso Bagni

PREMIATO
con grandi onorificenze